

Frutta bruciata, prati secchi e vendemmia anticipata

«Mai raccolto così presto»

FAENZA

FRANCESCO DONATI

Frutta "ustionata" da temperature di 40 gradi, problemi nei pascoli che cambiano il paesaggio e lo trasformano in una steppa di erbagi gialla e seccaper mancanza di acqua, fiumi arsi, pezzature minime nell'ortofrutta. In tutto il Faentino, a forte economia agricola, la situazione non è affatto felice e rispecchia l'andamento nazionale. La tropicalizzazione del clima produce effetti che possono essere compromettenti. Mentre (come spiegato in un articolo ieri su queste stesse colonne) la vendemmia parte in anticipo, è la Coldiretti a dipingere uno scenario generale di stremo nelle campagne con cali produttivi del 45% per il mais e i foraggi per l'alimentazione degli animali, del 20% per il latte nelle stalle, del 30% per il frumento duro per la pasta, di oltre un quinto della produzione di frumento tenero, del 30% del riso, senza escludere in riviera le coltivazioni ittiche: 20% in meno di cozze e vongole per la mancanza di ricambio idrico. A tutto ciò si aggiunge l'assalto di insetti e cavallette che anche nel Faentino hanno fatto la loro apparizione.

Sulla vendemmia, il Polo di Tebano che ospita anche l'Università di enologia, tiene monitorata la situazione: con una newsletter informa gli addetti ai lavori. Su questo canale l'esperta di vitigni e vini romagnoli, enologa e preparatrice d'uve per



L'invaso di Tebano

varie cantine romagnole, Marisa Fontana, parla della situazione davvero particolare. «Sbalordisce – dice – l'anticipo con cui ha iniziato a maturare il Sangiovese: mai visti i primi acini invaiare (ovvero diventare scuri per la maturazione) il 12 luglio. Ciò significa che prima di Ferragosto potrà essere raccolto il Sangiovese per le basi spumante. Ma anche Trebbiano e Merlot sono avanti parecchio». È una conseguenza della siccità e del caldo soffocante che «sta gravando in modo importante sui giovani impianti – continua –, i cui apparati radicali sono poco sviluppati, e anche le viti adulte, se fino a luglio non avevano sofferto, in questi giorni cominciano ad evidenziare seri proble-

mi». Insomma, serve la pioggia per evitare uno stress severo che potrebbe inficiare perfino la qualità delle uve oltre alle piante. Per la Coldiretti si annuncia un calo di produzione nelle vigne intorno al 10% e in una sua analisi annovera la siccità quale «calamità più rilevante per l'agricoltura italiana con danni per le quantità e la qualità dei raccolti». E denuncia carenze infrastrutturali: «siamo un paese piovoso – afferma –, cadono circa 300 miliardi di metri cubi d'acqua ogni anno, ma ne trattiamo solo l'11%». Quindi servono maggiori infrastrutture: «occorre riorganizzarsi al più presto, raccogliere l'acqua nei periodi piovosi e renderla disponibile nei momenti di difficoltà. Vanno effettuati interventi di manutenzione, risparmio, recupero, riciclaggio delle acque, vanno aperti cantieri per potenziare la rete di invasi e bacini». E lancia l'idea delle ex cave «per raccogliere l'acqua piovana». Nelle colline ravennatine esistono parecchie. Non bisognerebbe però che gli eventi superino la realtà: per costruire un acquedotto non bisognerebbe attendere che prima si crei il deserto. «Gli agricoltori sono già impegnati a fare la propria parte – conclude l'associazione di categoria –: uso razionale dell'acqua, sistemi di irrigazione a basso impatto e colture meno idroesigenti». E conclude con un monito: «se muore il sistema agricolo è a rischio la sopravvivenza del territorio, la produzione di cibo, la competitività del settore alimentare».